

Fiesole 20 aprile 2011

Messa del Crisma

OMELIA

Ringraziamo il Signore che ci dona la gioia di celebrare insieme questa solenne liturgia pasquale e di sentirci un cuor solo e un'anima sola nella nostra Chiesa. Ringraziamo il Signore e rallegriamoci con gioia sincera, gustando pienamente lo splendore di questo evento sacramentale.

Sono tanti i motivi di bellezza che oggi fanno splendere questa santa assemblea, come tante sono le varietà che esprimono la bellezza della Chiesa, perché è splendida la Pasqua del Signore, da cui scaturisce ogni ricchezza spirituale e per cui ogni dono di grazia diventa fecondo.

Di tutta questa ricchezza desidero solo proporre qualche accenno, per ricordare a me stesso e voi, come i santi Oli, che caratterizzano l'odierna celebrazione, siano segno vivo della realtà sacramentale che ci qualifica come cristiani e della missione che è stata affidata alle nostre persone.

1.

Pensiamo innanzitutto ai **malati** e a quanti di noi riceveranno la santa Unzione: la liturgia ci farà pregare perché “ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore”. Quanto umanamente appare impossibile è chiesto a Dio dalla Chiesa per i suoi malati. Non ci si attende necessariamente il miracolo della guarigione, ma si invoca con fede quel conforto, quella liberazione, che solo la grazia dello Spirito Santo può offrire, come guarigione spirituale. Se guariti e fortificati dallo Spirito Santo, allora saremo veramente ristabiliti e anche l'eventuale protrarsi della malattia sarà accolto come grazia che “da compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella nostra carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24). Ricevuto nella fede, il sacramento della santa Unzione rinnova la nostra vita, qualifica le nostre sofferenze.

Veneriamo con devozione sincera il santo Olio degli infermi e, all'occorrenza, chiediamolo con serenità e fiducia. Noi sacerdoti per primi.

Voi, parroci, abbiate cura di proporlo ai singoli ammalati e di predisporre ogni anno, specialmente nel tempo di Pasqua, o in altra occasione opportuna, una degna e festosa celebrazione comunitaria.

Queste considerazioni ci rimandano poi alla consegna di Gesù: “Guarite i malati” (Lc 10,9; cfr. Mt 10,8; Mc 16,18). Non è la mera indicazione di una facoltativa opera di misericordia. È una consegna specifica data dal Signore alla sua Chiesa e particolarmente ai suoi ministri. Un cristiano non è fedele alla sua identità se in qualche modo non si prende cura dei malati. Soprattutto un prete non risponde alla sua missione se puntualmente non si rende disponibile con la parola e con i sacramenti, con la presenza assidua della sua stessa persona sacerdotale, ad essere per tutti i malati strumento di conforto nel corpo, nell’anima e nello spirito.

Proponiamo con il sacramento da ricevere, ma offriamo anche la nostra vicinanza che prepara il dono sacramentale e poi lo conferma.

2.

Pensiamo all’olio per i **catecumeni**. La liturgia indica quest’olio come “un segno della forza divina” e ci fa chiedere a Dio per tutti coloro che riceveranno il battesimo “energia e vigore... perché, illuminati dalla sua sapienza, comprendano più profondamente il Vangelo... sostenuti dalla sua potenza, assumano con generosità gli impegni della vita cristiana”.

Pensiamo agli adulti e ai bambini che riceveranno quest’Olio, ma pensiamo ancora a tutti noi che già lo abbiamo ricevuto, perché sempre più la grazia di questa unzione ci apra a comprendere la Parola del Signore e ci abiliti a saper condurre la vita buona del Vangelo. L’imitazione di Cristo, prima ancora di essere un nostro impegno, è un suo dono: un dono battesimale, offerto gratuitamente nella Chiesa; un dono che non verrà mai meno, ma che deve essere ravvivato ogni giorno.

Ecco allora la sfida della missione.

Guardiamo innanzitutto a coloro che non sono battezzati: a chi non ha ancora accolto il dono della fede e a chi proviene da altre religioni. Non sono nemici da respingere. Sono fratelli e sorelle che hanno diritto alla predicazione del vangelo e alla testimonianza del comandamento nuovo dell’amore. Sono fratelli e sorelle orientati da Dio al battesimo e affidati alla nostra sollecitudine di cristiani e di pastori.

Guardiamo anche a tutti i battezzati che, per mille e svariati motivi, non fanno memoria del loro battesimo: anche loro sono fratelli e sorelle che continuano ad avere pieno diritto alla predicazione del vangelo e alla testimonianza del comandamento dell'amore.

Dobbiamo evitare attentamente che, a causa nostra, il nome di Dio venga bestemmiato fra le genti (cfr. Rm 2, 24; Gc 2, 7; 2Pt 2, 2). Particolarmente noi sacerdoti dobbiamo interrogarci ogni giorno se davvero, come scrive l'Apostolo, "non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero, ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza... capaci di arricchire molti" (2Cor 6, 3-4.10).

Poco varrebbe ungere il petto dei neonati con l'olio dei catecumeni, se quel gesto liturgico non fosse anche accompagnato da un coraggioso e sereno annuncio del Vangelo, da una costante proposta di seria catechesi, da una sincera testimonianza di amore generoso.

Ciascuno di noi, nella Chiesa, è chiamato a ripetere con l'Apostolo: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me, se non annuncio il Vangelo! ... mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero (1Cor 9, 16.19).

3.

Pensiamo al **santo Crisma** e particolarmente a tutti coloro che saranno confermati col sigillo dello Spirito Santo nella Cresima o che verranno configurati a Cristo capo della Chiesa mediante l'ordinazione sacerdotale.

Pensiamo anche a tutti noi che portiamo quell'unzione sulla fronte e a un titolo speciale anche sulle mani e sul capo. Oggi preghiamo Dio Padre per tutti, perché "consacrati tempio della sua gloria, spandiamo il profumo di una vita santa". Preghiamo perché "si compia in noi il disegno del suo amore e la nostra vita, integra e pura, sia in tutto conforme alla grande dignità che ci riveste".

Noi crediamo con fede certa all'efficacia dei sacramenti: nessuno dubita della grazia della Cresima o dell'abilitazione che conferisce l'ordinazione sacerdotale. Ma se i sacramenti non sono semplici riti, la fede nella loro efficacia deve indurci a riconoscere soprattutto la trasformazione avvenuta in noi stessi e nei nostri fratelli.

Cosa vale per me venerare oggi il santo Crisma e credere l'efficacia della Cresima, se non credo anche nella mia dignità di cristiano che, proprio in virtù di quella Cresima, mi abilita a vivere pienamente il culto spirituale

nella Chiesa? Credere nell'efficacia della Cresima comporta di credere questa dignità e questa responsabilità, in me e negli altri; comporta di guardare se stessi e gli altri con occhi nuovi, non con quelli della carne, ma con quelli dello Spirito. La carne mi fa sentire uomo come tutti, l'Unzione mi rende cristiano. Nella luce della fede vedo in me e negli altri il cristiano, non semplicemente l'uomo. Questo mi interessa e mi qualifica, perché questo io sono e anche voi tutti siete come me.

Così pure nessun sacerdote con l'ordinazione perde la sua umanità, ma non è la condizione umana che lo qualifica, bensì il suo carattere sacerdotale. Un carattere che si esprime nella carne del prete e che, proprio per questo, è percepibile da tutti, ma che supera quella carne e la trasforma e che, proprio per questo, fa del prete, uomo come tutti, il ministro del Signore, capace di offrire una grazia che ad altri non possiamo chiedere.

È qui la sorgente della missione sacerdotale: l'efficacia della missione non dipende dalle doti umane del prete, perché scaturisce dal sacramento. Ogni ministro del Signore, sa bene di portare "questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi" (2Cor 4,7). Così oggi noi rinnoveremo le promesse sacerdotali, consapevoli che, prima ancora di essere nostre promesse a Lui, sono un suo dono a noi per tutti. Questa consapevolezza ci sostiene e ci conforta, ci aiuta a comprendere e ricordare che il dono sacramentale è affidato alla nostra generosità e al nostro zelo. Non riconoscere che si tratta di un dono e trarne motivo di vanto sarebbe blasfemo. Nascondere il dono e non metterlo a frutto sarebbe una grave colpa, sarebbe andar contro la dinamica stessa della sacra ordinazione.

Fratelli e sorelle,

portando gli oli, canteremo tra poco in letizia:

Sit haec dies festa nobis... *Questo giorno sia festa per noi*

Sit sacramentum digna laude

Nec senescat tempore *non tramonti mai nel tempo*

Non tramonti in noi la festa di oggi, non tramonti la pace della santa Pasqua, non tramonti la grazia che ogni sacramento ci dona nel corso dell'anno, non tramonti mai per nessuno la gioia di essere e di sentirsi cristiano, la speranza di portare a tutti la luce del vangelo e di far sentire a tutti l'amore con cui Dio ci ha amati.

Uniamoci al coro dei santi che, in cielo e in terra, inneggiano al Signore crocifisso e risorto per noi, nell'attesa di poter proclamare in eterno il canto che la liturgia della Parola ci ha fatto ascoltare quest'oggi:

“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,
che ha fatto di noi un regno,
sacerdoti per il suo Dio e Padre,
a lui la gloria e la potenza
nei secoli dei secoli.
Amen.” (Ap 1, 6).

Fiesole 20 aprile 2011

Messa del Crisma

INTRODUZIONE

Sono felice di celebrare con voi questa santa Messa.

Saluto il nostro vescovo emerito Luciano,

l'arcivescovo Marco Dino,

il carissimo abate Giuseppe,

particolarmente oggi saluto voi, carissimi sacerdoti, che ogni giorno condividete con me le gioie e le fatiche del sacro ministero nella nostra Chiesa: a ciascuno di voi esprimo affetto sincero e viva riconoscenza. Un ricordo particolare in questa Messa per i sacerdoti malati e per gli anziani che non possono essere fisicamente presenti e che ci accompagnano con la loro preghiera.

Ai diaconi, alle religiose, a tutti voi oggi presenti in questa cattedrale esprimo la gioia per questo incontro solenne pasquale.

Lo splendore di questa eletta assemblea, raccolta in questa meravigliosa cattedrale sia segno vivo della bellezza della nostra Chiesa e della sua fecondità sacramentale.

Per esprimere in pienezza questo segno desidero usufruire della facoltà di annettere l'indulgenza plenaria alla benedizione conclusiva di questa liturgia. Invito tutti a pentirsi umilmente dei propri peccati, ad accostarsi con fiducia al sacramento della Confessione e a ricevere con fede la santa Comunione al Corpo di Cristo salvatore.

Intercedano per noi la Vergine Madre di Dio, san Romolo e tutti i santi della nostra Chiesa.